

“La strada del coraggio”, vita di un eroe in bicicletta

# ASPETTANDO BARTALI

GIAN LUCA FAVETTO

**A**ncora corre in gruppo Gino Bartali. Riconosci la sua pedalata dal suono, come confessava un avversario dei tempi d'oro. Il bello è che fra cento anni, quando noi non ci saremo più e in bici saliranno i pronipoti di Nibali, Contador e Wiggins, lui continuerà piegato sul manubrio a pedalare con il suo muso crudo da campione in fuga, ovvero, secondo la fotografia di Paolo Conte, con quel naso triste come una salita, quegli occhi allegri da italiano in gita. Non si arrende, non si ferma, il gruppo pedala e lo porta con sé.

Il ciclismo è fatto di imprese, avventure e memoria: non dimentica. Dentro queste avventure, queste imprese, questa memoria, Gino Bartali c'è sempre. Essendo un campione, è spesso in testa, in maglia rosa al Giro, in maglia gialla al Tour. A colpi di pedale ha fatto la Storia, non solo quella del ciclismo. Ha fatto anche un po' di leggenda, grazie alle sue storie. E così, dopo 150mila chilometri percorsi su due ruote, vent'anni di professionismo con in mezzo la guerra, 1934-1954, dopo 124 vittorie in 836 corse, fra cui tre Giri, due Tour, quattro Milano-Sanremo, e dopo la morte datata 5 maggio 2000, ancora pedala nelle pagine, nei libri, nei racconti. E questo il suo modo di rimanere in corsa.

In genere, i libri dove c'è lui sono buoni libri. Lo è anche quest'ultimo, uscito per

**Due autori canadesi ricostruiscono i trionfi e la storia degli ebrei salvati dal “Ginettaccio”**

**66thand2nd**, *La strada del coraggio*, sottotitolo: Gino Bartali, eroe silenzioso. Lo hanno scritto due trentenni canadesi, sorella e fratello, Aili e Andres McConnon, lei giornalista, lui storico. In italiano lo ha tradotto Marco Bertoli. Non è un libro di ciclismo, non parla solo di sport, rilegge anche l'Italia che fu. Un libro su un campione dei più amati, certo, ma ancor prima è il racconto di un italiano che pedala tra i fatti della grande storia, che s'arrampica, s'invola e fa l'impresa contro tutti e tutto. È il racconto di un carattere forte e



**IL LIBRO**

*La strada del coraggio*  
di Aili  
e Andres  
McConnon  
**66thand2nd**  
pagg. 347  
euro 18

di uno stile ammirevole.

Ci sono le vittorie, le sfide con Fausto Coppi e i francesi, i primi allenamenti, la famiglia, le disavventure, i dolori, le gioie e le ultime corse. Malaparte centrale è dedicata al rapporto di Bartali con una famiglia ebrea e con il vescovo di Firenze, il cardinale Dalla Costa. Viene ben documentato l'aiuto dato da Bartali a circa ottocento ebrei fra il 1943 e il 1944. Alcuni li ha ospitati in casa. Per consentire la fuga degli altri, ha trasportato documenti e foto fino ad Assisi, nascondendoli nel telaio della bicicletta. Coraggioso nello sport e nella vita. Capace di mantenere il silenzio. Perché, come diceva: il bene si fa, ma non si dice. E certe medaglie si appendono all'anima, non alla giacca.

Era credente, terziario dei carmelitani. Sosteneva che la vita fosse come il Giro d'Italia. Dopo l'ultima tappa, se sei andato bene, c'è il paradiso che «deve essere un luogo felice, come quegli altopiani verdi che appaiono sulle Dolomiti, dopo aver fatto cento tornanti tutti sui pedali». Nemmeno lassù Ginettaccio scende dalla bici e lascia il ciclismo.



© RIPRODUZIONE RISERVATA